

Cecco d'Ascoli

L'Acerba

Edizione di riferimento: Cecco D'Ascoli, *L'Acerba*, a cura di A. Crespi, Cesari, Ascoli Piceno 1927.

LIBRO I

SOMMARIO

- I** *Dell'ordine dei cieli*
- II** *Delle sostanze separate, e di alquanti loro effetti*
- III** *Degli elementi e del loro ordine*
- IV** *Dell'eclissi del Sole e della Luna*
- V** *Delle tre comete principali dominate da Giove*
- VI** *Della natura dei venti.*
- VII** *Della pioggia, grandine, neve, rugiada e brina*
- VIII** *Dei tuoni, folgori, baleni, saette, terremoti*
- IX** *Dell' arcobaleno e delle nubi ferme*

CAPITOLO I

Dell'ordine dei cieli.

- Oltre non segue più la nostra luce
Fuor della superficie di quel primo
In qual natura, per poter, conduce
La forma intelligibil che divide
Noi da' animali per l'abito estrimo 5
Qual creatura mai tutto non vide.
- Sopra ogni cielo sostanzie nude
Stanno benigne per la dolce nota,
Ove la pietà li occhi non chiude;
E per potenza di cotal virtute 10
Servano il giro di ciascuna rota
Onde di vita ricevem salute;
- E l'arco dove son diversi lumi
Gira di sotto con soggette stelle
E lascia un grado ben con tardi tumi. 15

Le quattro qualità costui informa
Sì che il soggetto in atto vien da quelle
Perch'ei le stringe con sua dolce norma.

Di sotto luce quella trista stella,
Tarda di corso e di virtù nemica, 20
Che mai suoi raggio non fè cosa bella.
Gelo con freddo fiato mette a terra,
E a chi non ha mercè, s'ella s'applica,
L'aere stridendo chiama «guerra, guerra».

[Sta] circoscritta la luce benigna 25
Nel sesto cielo, onde quello s'acquista
Che ben si prova là dove si signa.
Se l'alma gli occhi suoi belli non chiude
Stando ne l'ombra de l'umana vista,
Vuol ch'ella dorma in le sue braccia nude. 30

L'igneo stella che pietà non mira,
Ma sempre di mercè si mostra fredda
A chi lei sturba, di sotto le gira,
E tal tempesta per l'aere desponde 35
La sua potenza, che per tutto preda
Al nostro tempo noi miriamo grande.

Poi gira il corpo de la nostra vita,
Agente universal d'ogni soggette;
E virtù pingge sì la sua ferita
De li ferventi raggi onde si scalda 40
La grave qualità che in lei si flette,
Che ciò che vive lor potenza salda.

D'amor la stella ne la terza rota
Allo spirto dà angoscia con sua luce
Di cosa bella, che non sta remota 45
Da lui se morte spenga sua figura.
In cui lo dolce raggio non riluce,
Non è animata cosa tal natura.

Gira il pianeta con la bina voglia
Per quella spera onde viene tal lume, 50
Qual tutta obscurità de l'alma spoglia.
La fredda stella in quel piccolo cerchio
Ultimo gira, e no è ver che consume
L'ombra per lo splendor che sia soverchio.

Anche ogni luce che possiede il cielo 55
Vien da quel corpo qual natura prima
Ebbe formato d'amoroso zelo,
Sì ch'ogni stella per costui risplende.
Ma l'ultima si mostra più sublima;
Cessandosi da lui, luce non prende. 60

Ma quando infra li raggi ella si volve,
Attrista la virtù di ciò che vive
E l'aere per tempesta si dissolve,
Scema li fiumi ed ogni virtù sbada;
E chi le insegne in campo circoscrive, 65
D'onor si priva per contraria spada.

Se in orïente luce la sua stella
E nell'ottava parte ella si trova,
A tal potenza non po' star rubella;
Se l'altra gira nel più alto punto, 70
Sarà da pinger l'aere questa prova
E far volare chi di piombo è unto.

Muove li corpi di minor ragione
E fuga ciò che non puo' lor natura
Assimigliare a sua perfezione; 75
Lor viso bello turba al nostro aspetto,
Nel specchio pinga di nebbia figura
E toglie luce al figlio a gran diletto.

L'altri animali di vertude nudi
L'estremità possiedon di ciò sempre. 80
O gran virtù che tutte cose mudi!
O quanto il tuo valor fa bella mostra,
Che vuoi ogni natura che si tempre
Per più benigna far la vita nostra,
O tu che mostri il terzo in una forma 85
E accendi di pietà la spessa norma!

CAPITOLO II

Delle sostanze separate, e di alquanti loro effetti.

Il principio che move queste rote
Sono le intelligenze separate:
Non stanno dal divin splendor remote,

Non cessan gli atti di mover possenti, Né posson nostre menti star celate A gli intelletti di virtù lucenti.	5
Movendo stelle e lor diverse spere Diverse genti con contrari acti, Forman la lor potenzia qual non pere. Altri che sono di virtù esperti, Altri che sono dal soggetto astratti, Altri che sono del fallir coverti,	10
Altri che di lor armi prendon possa, Altri che di viltà portano insegna, Altri che dànno nell'altrui percossa, Altri che loro voce sempre sclama «O tirannia, o cosa benegna!», Non curan di virtù posseder fama.	15
Ma l'alma bella del Fattor simile Per suo valore a queste po' far ombra, Se non s'inclina il suo valor gentile; E quando l'influenza vien da quelle, Se sua virtù per queste non si sgombra Allora è donna sopra tutte stelle.	20
Nove son queste che movon li cerchi, E l'altra sotto a queste pone altrui, Qual spira l'alma de gli acti soverchi. Intelligenza del terrestre mondo Con la benignità conforma nui Prendendo l'alma da l'esser secondo.	25 30
E questa è l'alma ch'è sol una in tutti, Ch'è sotto al cerchio de la prima stella; E d'altra vita semo privi e strutti. E questo pone il falso Averroisse Con sua sofistica e finta novella: Ma non ha più virtù che quanto visse.	35
Potresti dubitar del primo cielo, Ché ciò che sensibilità possede Il loco circoscribe e gli fa velo, Se fosse contenuto da altra sfera: Ed ella contenuta ragion vede, Sì che aver fine il cielo non s'avvera.	40

Dico, che chi per sé possede loco
Ciò non somiglia che lui loco tegna,
Ponendo il ciel così del vero a poco; 45
Per accidenti il loco si mantene,
Avvegna che per sé lo moto spegna
Ond'ha la vita l'amoroso bene.

Move ciascun' angelica natura
De' nove cieli in disiosa forma, 50
Non fatigando lor sostanza pura.
Forzata cosa non ha moto eterno,
Anzi, di sotto al tempo si disforma:
E ciò non cade in atto sempiterno;

Per che, se nelle intelligenzie nude 55
La voglia in corporale si converte,
A lor divina mente non si schiude.
Ciascuna intende, sol Dio contemplando,
Tutte le cose manifeste e certe,
Sì come nui nello specchio guardando. 60

Oltre quel cielo non è qualitate,
Né anche forma che mova intelletto;
Ma nostra fede vuole che Pietade
Dimori sopra nel beato regno
Al qual ne mena speme per effetto 65
Di quella luce del Fattor benegno,

Del quale già trattò quel Florentino
Che lì lui si condusse Beatrice.
Ma il corpo umano non fu mai divino,
Né il puo', sì come il perso essere bianco, 70
Ché si rinnova sì come fenice
In quel disio che gli punge il fianco.

Negli altri regni dove andò col doca
Fondando li suoi piedi in basso centro,
Là lo condusse la sua fede poca: 75
E so che a noi non fece mai ritorno,
Ché suo disio sempre lui tenne dentro.
Di lui mi duol per suo parlare adorno.

La degna intelligenza prima muove
Il primo cielo che il moto governa. 80
Ognora nel girar sono più nuove
L'altre, che verde tignon nostra palma;

E questa vuol che nulla il moto sperna,
Sì che di ogni vita viva l'alma.
Per questa nella figura di morte 85
Molte alme d'occidente sono scorte.

CAPITOLO III

Degli elementi e del loro ordine, e come la Terra stia nel centro.

Cerchiasi con l'arco, ove si fonda,
L'igneo qualità di quella stella,
E lo giro poi sotto questa abbonda.
In quella spera, sempre unica essendo,
L'estrema parte gira pur con ella, 5
Sì come i lievi corpi suso intendo.

Il centro pete del grave natura:
Però queste altre tegnon basso sito.
Di tutte qualità la forma pura
Si cela agli occhi nostri e non si mira, 10
Salvo il soggetto ch'è da lor finito
Per la virtù di sopra che ciò spira.

La grave qualità il ciel divide:
La sferica di forma sta nel mezzo,
Sì come il punto che nel cerchio asside 15
Alcun con quel che il suo nome dimostra.
Del ciel la plica non appare al sezzo
Dal qual se move intelligenza nostra.

La minor stella che nel cielo splende
Maggiore è che la grave qualitate, 20
Ed ella come il punto si comprende
Nel cielo; e questa si dimostra vera
In quelle stelle ferme che mirate,
Ma non in questa dell'ultima spera.

Perché il minore lo maggior non cela, 25
Però la Luna non è mica grande
Più che la Terra che il suo lume vela.
Se ciò non fosse, mostreria non tutta
L'ombra che de la Terra in lei si spande,
Che mostra a tempo sua bellezza strutta. 30

In quarta parte vivon gli animali,
E l'altre parti tengon caldo e frido,
Onde la vita e gli atti naturali
Stando remoti d'elli, al ver non face
Corpo animato né voce né strido. 35
Là dimorasse a chi virtù despiace.

Lo quarto si divide in sette parte
Da sette stelle poste in fino in austro;
Ciascuna a l'altra getta l'ombre sparte. 40
Sì come gira il Sole e il lume scima,
Ombra e luce non v'è in ogni castro,
Se nel quarto s'osserva o quinto clima.

Ciò forma de la Terra il gran tumore:
Però insieme ogni animal non vede
Quando la Luna perde il suo splendore. 45
Chi stesse sotto luce sempiterna
Di sette stelle che a noi tengon fede
Sì come pone nostra Luce eterna,

Potrebbe andare verso il fin del mondo
Tanto, che queste già non vederia; 50
Sì come chi da quel cerchio secondo
Che nella parte sta meridiana
Prendesse verso quelle stelle via,
Lasseria la seconda tramontana.

Tegnon la Terra nel mezzo due poli, 55
Di sopra l'uno, e l'altro opposto a lui:
Di virtù simil natura formoli.
Se l'un facesse sua potenza quita,
L'altro verso del ciel trarrebbe nui,
Ché ciascuno fa come calamita. 60

La nostra luce nega quel che dice
La falsa opinion di queste genti
Che verde mostran di trista radice.
Vanno leggiadre di belli animali
Quell'alme oscure degli atti lucenti: 65
Ai virtuosi già non dico quali.

Dal cielo sta la Terra egual lontana:
Però la luce de le stelle mostra
Egual splendore ad ogni vista umana.
Se in oriente over nel mezzo gira, 70

Ovver se in occidente ella si prostra,
Di quella forma ciaschedun la mira.

Molte ore il falso prende il nostro viso
Per lo corpo diafan de le stelle:
Stando nel mezzo e trasparente fiso, 75
Dall'esser vero li occhi nostri sgombra,
Perché lo raggio le mostra più belle
Sì come luce ch'è lontana in ombra;

Ché nel suo mezzo, per natura, posa
La Terra al cielo come grave a centro. 80
Non pote fare il moto miga iosa,
Però ch'ascenderebbe il grave suso.
Natura tal potenzia non tien dentro,
Né vinta fu già mai da cotal uso.

E se possibil fusse che affondasse 85
Da questa superficie là di sota
Sì che lo emisperio lo mirasse,
Essendo sì leggero, avria festa
Voltando ne lo mezzo de la rota
In vër di noi li piedi e giù la testa, 90
Sì come gli atti che sono accidenti
Ne l'acque che trasparon sì lucenti.

CAPITOLO IV

Dell'eclissi del Sole e della Luna.

Cessa, intelletto da le rotte vele,
Ché tua virtù non basta a veder luce
Di quel che ti conviene esser fedele,
Onde perfetta Dio fa la natura
Universal che sempre spira e luce, 5
Che in atto di potenzia trasfigura.

Intelligenzie, stelle, moto e lume
Ogni natura che la spera ammanta
Mantegnon, e di ciò l'essere sume.
Se ciò non fosse, ogni animal che vive 10
E ciascheduna vegetabil pianta
Sarien di lor virtù da morte prive.

S'agli occhi nostri appare nuova forma,
L'umano ingegno allor si mova e quera
Finché del vero in lui si pinga l'orma; 15
Ma non trascenda e levi l'alto ingegno
Sopra le stelle sì che in essa pèra
Chi di tal luce non si mostra degno.

O viste del miracoloso affanno!
Ché a noi si schiude sempre meraviglia 20
Dal poco cerchio le stelle miranno.
Non è virtù non dubitare al mondo,
Ma far dell'ombra umana la simiglia
Ragion non vede come sia il secondo.

Dico che l'ombra de la stella umana 25
Si fa il terrestre assiso in quella parte
Che a nostra qualità non è lontana.
Del bello raggio allor la priva il Sole,
Perché non è disposta come Marte
Che co' suoi raggi fuoco mostrar vuole. 30

Di questa stella si cela bellezza
De li acquistati raggi, sì che in nui
Par che natura perda sua vaghezza.
Di ciò che vive la virtude geme
Per questo corpo che riceve in lui 35
Da tutti i cieli la virtù che sprema.

Langue natura sì come costei,
Perché in quel tempo perde di valore,
Ché sua potenza non si spande in lei.
Cessa l'effetto, se la causa è priva: 40
Allora chi è soggetto, a gran dolore
Verso la morte prende trista riva.

Vegnon nel mondo e sono già venute
Molti accidenti, che dir non ho voglia,
Perché si vederanno e son vedute 45
Anime belle e figurate e pente
De la virtù del ciel che lor invoglia
Mirando quanto è in noi lo ciel possente.

E delli primi raggi lo bel corpo
Pinge paura ne li umani aspetti 50
Quando si mostra de sua luce torpo.
Se in questo clima cessa il suo splendore,

Ne gli altri li suoi raggi son concetti,
Ché in tutte parti sua luce non more.

Due cerchi sono che, intersetti insieme, 55
Equante e deferente dice altrui,
Sono congiunti nelle parti estreme.
La prima stella si gira in quel sito,
E il Sol nell'altro resta opposto a lui
Quando il suo corpo è di splendor finito. 60

De le due stelle se in mezzo è la Terra,
Per lei la Luna lo raggio non vede
Ché nel suo corpo l'ombra si disserra.
Sempre non tutta quella stella oscura,
Sì come nostra vista ne fa fede 65
Che in parte muore a tempo sua figura.

Girando il cielo, vegnon le triste ore
Che il bello raggio nello Sol si vela
Stando la Luna avvinta nel suo core.
Ove si giunge l'una a l'altra rota, 70
Agli occhi umani la bellezza cela
Di quella luce ch'è per lei remota,
Onde celando sì nuova bellezza
Sotto le stelle muore ogni allegrezza.

CAPITOLO V

*Delle tre comete principali dominate da Giove,
Marte e Saturno, e di tre secondarie.*

Chiomate stelle con diversi modi
Di luce, che si mostran su ne l'aria,
Io dico che disegnan, se tu m'odi,
Ciascuno corpo delli sette cerchi
Per qualche tempo, e per li moti varia 5
L'aria e s'infiamma di raggi soverchi.

Io dico che nel mondo si disegna
Effetti nuovi paurosi e gravi
Se per la trista stella il tempo regna.
Gema chi regna e chi porta corona, 10
E tema gli accidenti feri e pravi
Ogni animal che di virtù ragiona.

Non troppo negro mostrano il colore
Queste che in aria piovono la morte
E nella vita piantan gran dolore. 15
Ciascuna di costor più avaccio lede
Se in oriente appare e raggia forte,
E tarda, se occidente la possede.

L'una che ha vista d'una bella luce
Porta lo raggio bello come Luna, 20
Ché ben lo sesto cielo la conduce:
Fa germinar la terra e piove il bene.
Se de le stelle tre Giove tien l'una,
Di grazioso effetto è più la spene.

Gema natura umana s'ella ammira 25
Quell'altra che di foco porta vista
E con la lunga coda sempre gira.
Marte la move e Marte la mantene
Sì che natura sotto il cielo attrista
Perché dissecca il sangue ne le vene. 30

Se verso l'oriente il capo volta,
Saranno l'acque ne l'aria private:
In foco, peste e fame sarà involta
La Terra nostra da mercè non scorta;
Fontane d'occhi faranno pietate. 35
Natura bella, oh lassa, or ti conforta.

Dimostra l'altra orribile l'aspetto,
Qual sempre gira e move circa il Sole;
Converte d'ogni pianta il dolce effetto,
Morte disegna nel potente regno 40
E sopra quello che ricchezza cole
Priva sua vita col maggior disdegno.

Dell'empio raggio tira l'altra torma,
E come l'altra stella costei fere,
Così la nostra umanitate informa. 45
Se segue il moto di quel corpo grave,
Oh! del più lieve la morte si spere,
Ché involta noi con le sue triste clave.

Se Marte del suo raggio fa ferita,
Ovver che regni nel secondo cielo, 50
Sarà la morte nell'acerba vita.
Di pace al tempo more ogni salute

Se Marte raggia sopra questo cielo.
Con l'altra uccide, là dov'è, virtute.

Anche vi son tre, l'una delle quali 55
Si mostra in viso de la stella bianca
Qual mostra crini e raggi naturali;
L'altra si vede in suo corpo rotonda
Sì come a vista umana poco manca;
L'altra si è poca, ma di retro abbonda. 60
Ciascuna al mondo mostra novitate
Ed atti che disdegnano pietate.

CAPITOLO VI

Della natura dei venti.

La tarda stella de la spera grande
Mantien la terra e serba in sua natura.
La prima stella, l'acque muove e spande.
La spietata stella muove il foco.
Mercurio tiene l'aria in sua figura, 5
Tempesta muove per suo tempo e loco.

Gli spiriti son quattro principali:
Un vien da l'angol primo a l'orizzonte
Che in noi conserva gli atti naturali.
Mostrasi sua natura temperata 10
Fra le due qualità attive e conte;
Sana la terra per qual fa giornata

S'ella è cintata da monti e da colli
E verso l'angol primo aperta e rotta,
(Dov'io fui nato per esempio tolli), 15
Cessando l'acque riposare e triste
Che hanno lor natura sì corrotta
Qual fan vedere le umiliate viste,

E movesi per tempo il dolce fiato
Che tenebrosi vapori accompagna. 20
Se non li rompe, il Sol vanne celato
Perché son densi e da la terra tratti,
Fan pianger l'aria sì che il mondo bagna,
Da l'altre stelle se non son rifratti.

Sollevano le stelle da ponente 25
Lo spirito lor con tempestata voce
Qual muove l'aria verso l'oriente;
Mostrasi d'acque in natura simile
Sua qualitate e va via per la foce
Sì come per virtù l'anima vile. 30

Levasi da le sette stelle eterne
Il freddo fiato e per natura secco,
Virtù che passi animati non sperne,
Ma lede quel che lega gli animati,
E pone a caso del dolore stecco: 35
Non dico gli altri effetti nominati.

Da quella parte dove il Sol disegna
Il basso grado per lo eterno corso
Vien l'altro fiato sì che l'aria impregna.
Umiditate con calore sorge: 40
Agli animali allor toglie soccorso.
Virtù animata di lui ben s'accorge.

Potenzia tolle dove questo spira.
O gente che abitate il basso sito,
Quanta viltà l'animo vostro gira! 45
Se questo sopra noi cammino muove,
Stanne celato per lo core ardito.
Non vuol natura che in voi se ne trove.

Gli animi vigorosi de li monti,
Ove assottiglia l'aria le sue vele 50
Sì che li mostra del vigor congiunti,
Non portano viltà nel cor superbo,
Avvegna che saver in lor si cele
E regni in l'alma loro il senno acerbo.

Per questo fiato geme l'aere fosco, 55
Umidità corrompe ne le vene
E fa molti accidenti ch'io conosco.
Muove ciascuno per tempi diversi
Sì come il Sole le altre stelle tene
Del torto cerchio d' animali inspersi, 60

Il quale in quarta parte si divide.
Come si muove il Sol, così vedemo
Che l'una qualitate l'altra uccide;
Però in un tempo variata rota

Dimostran nella terra ove noi semo 65
E in quella che dal Sole sta remota.

Torno a li quattro spiriti che dico,
E lascio le lor membra in questa mossa.
Cessando l'uno, leva il suo nimico
Quando la luce de le stelle poste 70
Da gli altri corpi riceve percossa
Stando congiunti ne le parti opposte,
Si che li quattro con le membra loro
Sono formati per cotal valoro.

CAPITOLO VII

Della pioggia, grandine, neve, rugiada e brina.

Gira lo Sole li vapor levando
Da questa terra verso il bel sereno,
E l'aère poi va sempre spessando.
Per li riflessi raggi e poi per foco
Fino nel mezzo dove il freddo è pieno 5
Salendo, si condensa a poco a poco.

Stando nel mezzo delli agenti estremi
L'acqua si forma e scende come grave
Venendo a terra le sue parti insemi.
Quanto più freddo è quel mezzo sito, 10
Tanto più sente le tempeste prave
Delle ghiacciate pietre ciascun lito.

Ma qui puo' dubitar l'alma gentile:
Nel caldo tempo com' se forma il ghiaccio
E privasi nel suo tempo simile? 15
La spera che tien fuoco in sua virtute
Dico che fuga il freddo col suo braccio
E tienlo in unità con sue ferute.

Così di fuoco li raggi riflessi
Inverso l'aere de la nostra terra 20
Per l'orizzonte assembransi connessi;
E quando regge Cancro e po' Leone,
Assai più freddo nello mezzo serra:
Però ghiaccio piove la stagione.

In questo tempo sono fredde le acque 25
Che di sotterra vegnon per le vene,
Ché il caldo spinse il freddo che in lor nacque;
E calde sono nel gelato tempo,
Perché il calore sotterra si tiene
E questo dura fin che il gelo ha tempo. 30

Ma quando Scorpione regge e Pesce,
Questo mezzo aere è quasi temperato;
Però se in lui qualche vapore cresce,
Nasce la neve poi con acque quete
Perché dell'un contrario s'è privato 35
Che faccia forte il freddo con sue mete.

Pluvïa muove potenza di Luna.
Se con le prave stelle segue il moto,
D'acquosi tempi mostra la fortuna.
Maligno corpo che inforca sua luce 40
Verso la Luna, fin che no è remoto
Tempesta muove ed acqua ne conduce.

Quando si muove con le dolci stelle
Fuga le nubi sì che luce il mondo,
Per qual chiarezza l'alme si fan belle. 45
Quando la Luna sta in benignitate
Ogni elemento si muove giocondo
E toglie di tristizia qualitate.

La piccinina pluvïa pruina
Si forma dal vapor che congelato 50
Ne l'aere è presso, e così la brina:
Sottil vapore e freddo e poca altura
Fanno questi atti come il nostro fiato
Se dorme respirando la natura.

Di tutte umidità la Luna è matre. 55
Quando si mostra la sua luce piena,
Quattro fiate il mare par che latre
Fra giorno e notte, sì come nei quarti;
In alto e basso così l'acqua mena.
E ciò ti dico per scienze ed arti. 60

Così degli animati muove il sangue
Fra luce e notte, sì come fa il mare,
E l'uom s'attrista e la natura langue;
Però in qualche ora gli animi umani

Senza ragione senton pene amare 65
Ed allegrezza degli affetti vani.
Onde la Luna, sì come riceve,
Da lei si forman venti ed acqua e neve.

CAPITOLO VIII

Dei tuoni, folgori, baleni, saette, terremoti.

La prima stella con l'empio Marte
Muove per tempo tempestati e tuoni
Sin che l'una contrarii l'altro, e parte
Lo fuoco mosso da Marte crudele
Verso le fredde nubi, d' onde i suoni 5
Esultano con le infuocate vele.

Il tuono altro non è che fiamma spinta
Entro li corpi de le nubi frede,
U' l'una qualità da l'altra è vinta.
Tu ne le verdi fronde prendi esempio 10
Che fanno scoppi se fuoco le lede.
Or 'scolta gli accidenti ch' io contemplo.

Insieme è il fuoco alle infuocate orme,
Ma avvegna che la luce avanzi il scoppo,
Paion due tempi con diverse forme: 15
E ciò fa il viso ch' è innanzi l'udito,
Ché l'alma agli occhi va dappresso troppo:
Però il nostro vedere è molto ardito.

E ciò si mostra in un remoto colpo,
Ché in uno tempo è il suono con il fatto, 20
E vien sì tardo che l'udito incolpo,
Ché già non segue lo veder presente,
Ch' anzi percorre anche l'ultimo tratto
Che il primo suono vegna ne la mente.

Puo' esser tuono senza fuoco ardente, 25
Io dico al nostro viso, non al vero;
E questo sì addivien per accidente:
Quando s'ocura l'aria bene spessa,
Muovesi il vento infuocato, severo
Tuono fa grande e non rompendo cessa. 30

Ed allustrare senza tuono, avviene
Perché non trova qualità nemica,
Sì come nel seren si vede bene.
Ma quando sono dense queste nube,
Allora il fuoco forte le nimica 35
Facendo suoni con le accense tube.

Se sono rari e son di basse note
Li suoni, è perché no han contraria faccia:
Non resistendo, poco le percote. 40
Ciò che resiste duramente offende,
Come vedemo che lo ferro sfaccia
E sua coverta sua salute ostende.

E queste nubi e queste impressioni
Oltre una leuca ed anche otto staggi 45
Non son più erte: ciò nel cor ti poni.
Sono montagne sopra le qua' stando,
Di sotto è piovà e neve, e tu li raggi
Vedi di sopra nel seren guardando.

La sottil fiamma in ogni cosa rara
Poco la offende; però noi vedemo 50
Per accidente che addivenne a Sara:
Portando sopra il capo le molte ova,
Essendo lesa dal fuoco supremo,
Erano sane come cosa nuova;

Ma dentro senza frutto e pien di vento 55
Furno trovate, ché da l'una fronte
Entrò la fiamma e strusse lor contento.
Pietra discende con l'aria infuocata
Come saetta che non abbia ponte
Per gran potenza del fuoco creata. 60

Non tanto pietre, ma corpi di ferro
Sono discesi dal fuocato cielo
In Alamagna: e di ciò non erro.
Però le spade di tedesche genti
Fanno tremare addosso ciascun pelo 65
Mirando altrui loro colpi possenti.

Ogni elemento si muove e corrompe:
Secondo che li cieli son diversi,
Così di novitate fanno pompe.

Trema la terra per gli inclusi fiati, 70
Fan l'aria e l'acqua lor moti perversi
Ne' tempi che li cerchi son mutati.

Gli inclusi venti che non ponno uscire
Fuor de la terra, mossi da Saturno
Fanno li terremoti a noi sentire. 75
Nel grande freddo, e pur nel tempo caldo,
Celansi i venti e non vanno dintorno:
Però la terra sta quieta e in saldo.

Non dico che non possano venire
Li terremoti e d' estate e d' inverno, 80
Ma, quando mostra il caldo o il freddo l'ire,
Durano poco, ché li fiati, strutti
Del lor valore, non fanno governo,
Ché queste qualità li fanno asciutti.

Ma vien nel tempo dolce il gran tremore 85
E non si cessa fin che no è corrotta
La dura terra per cotal valore.
Questo non sempre avvien come a Corinto:
Movendosi con ira li di sotto,
La sua potenza perdè poco vinto. 90

Si che li monti, li colli e gli abissi
Sono formati dagli inclusi venti
Che spirano sotterra duri e spissi;
Ed anche l'acque sotto noi celate
Fanno questi atti, se tu ti rammenti 95
Le parti dello mondo concavate.

Le gran montagne hanno lo grande piano
U' l'acque sotto sopra sommergendo
Lassano l'Alpi ed il terren toscano,
Basso facendo lo sito lombardo, 100
Romagna con Toscana a lui cadendo.
Or prendi questo esempio ch'io riguardo.

Molte montagne in esseri di pietra
Sono converse, se guardi le ripe,
Ché dalla terra natura s'arretra. 105
Potenzia natural regge e compone
E fa di terra pietra e dure stipe;
E ciò si mostra per bianca ragione.

Di fronde vista però vidi impressa
Nel duro marmo, che, quando e' si strinse, 110
Nel mezzo delle parti stette oppressa.
Nel molle tempo, come cera al segno,
Mostra nel duro sì come dipinse
Natura, che di forma non ha sdegno.

Or pur m' ascolta in cose divine, 115
Ché arte non vale se non si procaccia:
Cosa perfetta non è senza fine;
Principio d' ogni bene è conoscenza;
Prima sii bono innanzi che abbia faccia;
Intendi e vedi con la mente a scienza 120
Che mai l'eterna beata natura
Senza ragion non fece creatura.

CAPITOLO IX

Dell'arcobaleno e delle nubi ferme.

L'arco che vedi in divisata luce
Sempre si pinge ne l'opposto Sole
Perché il suo raggio in forma lo conduce.
Se in oriente è l'arco, il Sole occide:
Ciò si converte perché ragion vuole 5
E al tuo vedere convien che ti fide.

L'arco non è che flettersi di raggi
Entro le acquose nubi divisate:
Convien che in intelletto questo caggi.
Lustre ed obscure, sottigliate e grosse, 10
Sono le nubi così variate
Quando dal Sole ricevon percosse;

Però dimostran diversi coluri
Com' per esempio tu potrai vedere
Nel vetro pieno, se di far ten curi: 15
Olio con acqua nel vetro ponendo,
Quando lo raggio del Sole vi fere
Sarai contento li colur vedendo.

E da la Luna, quando è tutta piena,
Si forma l'arco di notte, ma raro; 20
S' oscura poi, se fa l'aria serena.

Spesso da lei si forma l'arco bianco
Che muta il dolce tempo nell'amaro:
A pochi giorni di ciò non è manco.

Quando nell'aere tu vedrai molti archi 25
E ciò si forma là nel mezzo giorno,
Se di pensiero ciò la mente carichi,
Vedrai l'aere a pochi di turbare
Per la forza di Marte o di Saturno
Se l'altro cielo non fa variare. 30

Anche le ferme nubi che tu vedi
No intendo di lasciar ch'io non ti dica
Acciò che a favolette più non credi.
Come l'entrace l'acqua sempre tira
Per la virtù che dentro lei nutrica, 35
Così fa Capricorno che pur spira.

Vapor sottili sua potenza abbranca,
Sempre tirando su ne l'aria chiara,
E par che in ciel si mostri la via bianca.
O quante sono le nature occulte 40
A nostra umanità cieca ed ignara;
O quante cose mire son sepulte
Al nostro ingegno che il ben abbandona
Seguendo il mondo qual morte sperona!